

SOCIÉTÉ ROYALE D'ARCHÉOLOGIE — ALEXANDRIE

BULLETIN

(No. 31 — N. S. Vol. IX-2)

Publié par A. ADRIANI.

ALEXANDRIE

SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES

—
1937

Sculture del Museo Greco-Romano

DI ALESSANDRIA

IV.

A proposito di un tipo di Hermes Dionysoforos

Nel 1933 il Museo Greco-romano di Alessandria acquistò il torso di una statua di Hermes con Dioniso fanciullo qui riprodotto alle tavole 4 e 5. Di esso detti già una breve notizia nel volume del 1932-33 dell'*Annuario del Museogreco-romano*.¹ Segnalai allora, rapidamente, i punti di contatto che quel torso à con altre sculture dello stesso soggetto, riservandomi di rifarne un più largo esame in altra sede.

Il caso à voluto che in un mio recente viaggio in Italia, completando la preparazione del catalogo delle sculture trovate negli scavi italo-americani dell'antica città di Minturno, avessi a studiare una statuina dello stesso soggetto fino allora restatami ignota². Poichè questa scultura è strettamente associata alle altre da me già segnalate, e non solo per la comunanza del soggetto, l'occasione mi si presenta propizia per ritornare sul torso del Museo di Alessandria e per dedicare alla statuina di Minturno uno studio più ampio e più documentato di quello che potrà esserle consacrato nel catalogo generale delle sculture provenienti dai fortunati scavi minturnesi.

¹ *Ann. Mus. Gr. Rom.* 1932-33, p. 50 ss. Alt. 0,79.

² I doveri derivanti dalle mie nuove funzioni di Conservatore del Museo di Alessandria, mi ànno costretto a ritardare l'assolvimento di questo mio compito che la generosa fiducia del Prof. A. Maiuri, Soprintendente alle Antichità della Campania, volle affidare a me, ispettore presso il Museo di Napoli quando ebbero luogo le prime due campagne degli scavi di Minturno.

La statuina di Hermes, con altre non numerose sculture, fu trovata nel 1933 nello scavo del teatro durante l'ultima campagna di scavo alla quale io non partecipai. Di essa à dato una prima notizia il sig. J. Johnson che dirigeva la missione americana, in *Am. Journ. of Arch.* 1935, p. 448-50.

Comincerò anzi dall'esame di quest'ultima statuina che per la completezza del corpo e la quasi perfetta conservazione della testa, verrà ad occupare un posto di primo piano nel presente studio (Tav. 1-3) ¹.

Hermes, il corpo svelto e fiorente completamente nudo, il caduceo nella mano destra abbassata lungo il fianco e il piccolo Dioniso sulla palma della mano sinistra, si è arrestato un istante o à appena rallentato il suo celere andare al richiamo del minore fratello che verso di lui protende il visino e solleva la mano destra. A questa impressione di istantaneità di movimento, piuttosto che di decisa stasi, contribuiscono la ponderazione della figura col piede destro aderente al suolo con tutta la sua pianta e il sinistro molto ritratto indietro e di lato e appena sfiorante con la punta il terreno, la risoluta torsione della testa alla sua sinistra, il ritmo del busto e la posizione delle braccia rappresentate discoste dal corpo come non ancora arrestate nel movimento.

Dioniso, coronato di pampini e stringente col braccino sinistro un grosso grappolo d'uva, è tutto un movimento di irrequietezza nel dimenarsi delle gambette, nel protendersi del corpicino e della testa, nel gesto della manina destra che annaspa sul petto di Hermes.

La statua, che non à grandi pregi di esecuzione (basti osservare la testa di Hermes e la figurina di Dioniso), rivela tuttavia una nobiltà di concezione, un'armonia di proporzioni e di ritmi che ci richiamano alla grande tradizione dell'arte greca del periodo classico; e poichè essa è con tutta evidenza un'opera uscita da bottega romana del I - II secolo, la sua

¹ Alt. m. 0,97 Marmo bianco a grossi cristalli lucidi. La statuina, attualmente al Museo Nazionale di Napoli, è ricomposta da numerosi frammenti. Manca dell'avambraccio destro, della mano destra con buona parte del caduceo, del pene e della punta del piede sinistro nella figura di Hermes; di quasi tutto il braccino destro, tranne la mano, nella figurina di Dioniso. Una buona parte della base è andata distrutta con la punta del piede sinistro di Hermes che su di essa era appoggiata. Gravi corrosioni sono da lamentare sul viso, sulla manina destra e sulle gambette di Dioniso nonché sul grappolo d'uva che egli stringeva colla manina e il braccio sinistro e sui nodi del caduceo di Hermes. Macchie per concrezioni su larghe zone del corpo.

Il plinto su cui elevasi la figura aveva forma approssimativamente ovoidale ed era fatto per essere inserito in un basamento. Un grosso tronco d'albero fa da sostegno accanto alla gamba destra di Hermes e un grosso puntello è fra l'anca e il braccio sinistro di questi. La corrosione rende quasi irriconoscibile il visino di Dioniso; il viso di Hermes invece, a parte la consunzione della sommità delle alette, può dirsi perfettamente conservato. La figura di Hermes è modellata anche nella parte posteriore.

valutazione storico-artistica ci pone di fronte ai soliti quesiti : copia di un originale greco finora non altrimenti noto o rielaborazione romana di più antichi motivi statuari ?

Altre sculture di soggetto analogo che esamineremo più avanti ci aiuteranno nella soluzione di questi problemi, ma sarà bene soffermarci anzitutto sui caratteri stilistici della statuina.

Non c'è bisogno di spendere parole per dimostrare che la ponderazione della figura e il trattamento anatomico ànno tutti i caratteri della statuaria greca appena posteriore alla metà del V secolo av. Cr.

Un riconoscimento altrettanto esplicito e immediato non è possibile per la testa che è l'elemento più povero della statuina. Tuttavia sembra a me che il suo attento esame conduca a conclusioni concordanti col giudizio suggerito dall'esame stilistico del corpo.

Cominceremo da un elemento puramente esteriore : l'attributo delle alette alla fronte.

È noto che nell'iconografia dell'età classica Hermes è rappresentato per lo più o col petaso o a capo nudo senza alcun attributo speciale, e che in parecchi casi di sculture di età romana in cui lo vediamo riprodotto con le alette ai lati della fronte, è sicuro che queste sono un'aggiunta dei copisti ¹.

Tuttavia la constatazione fatta che già la pittura vascolare della fine del V secolo conosce il tipo di Hermes con testa alata ², basta di per sé sola a impedire di ritenere che la statuaria classica non abbia conosciuto anche questo tipo. Ciò equivale a dire che in taluni casi le alette che vediamo in teste di Hermes eseguite in età romana possono non essere considerate, come in quelli di cui si è fatto cenno più sopra, un'aggiunta del copista, ma un attributo già esistente nelle opere originali.

Di questi casi può essere quello della testa della statuina che studiamo nella quale, dunque, la presenza delle alette non è sufficiente per farci pensare ad una creazione o rielaborazione di artista romano.

¹ Esempi : l'Hermes Boboli, replica di un Hermes policleteo (tipo Ancecy, v. Anti, *Mon. Policletei*, c. 567 ss.), la testa di Berlino replica del tipo Odescalchi (Blümel, 90^o Winckelmannsprog.). Anche in altre teste romane di Hermes, ma senza una ragione altrettanto fondata, le alette sono state considerate un'aggiunta del copista.

² Furtwaengler-Reichold, *Griech. Vasenmal.* pl. 20. Cfr. anche Furtwaengler, *Ancient Sculptures in Chatsworth House* in *J. H. S.* XXI (1901), no 4. Nicole, *Meidias* pl. VI, 3.

Passando all'analisi stilistica, dirò che, per molteplici indizi, non è difficile riconoscere anche nella testa l'impronta, per quanto attenuata e falsata, dell'arte della metà circa del V secolo av. Cr. Tali indizi sono la forma dell'ovale, l'alta idealizzazione del contenuto, la severità del modellato, lo spessore delle palpebre e certe caratteristiche nel trattamento dei capelli, nei quali si riconosce, accanto allo sforzo, evidentemente dovuto al copista, di un rendimento a ciocche fuse, poco individuate,¹ certa superstite simmetria nella disposizione dei boccoli sulla fronte a file sovrapposte e una forma particolare a brevi spirali in taluni gruppi di questi boccoli, che ci richiamano a teste del V secolo².

Non esiste, nel patrimonio monumentale dell'antichità, nessuna statua di Hermes recante Dioniso alle Ninfe di Nysa e avente l'attributo delle alette alla fronte; o meglio ne esiste una, l'Hermes Boboli, ma in essa, alette e figurina di Dioniso sono sicure aggiunte del copista romano. Esistono invece numerose teste alate romane rappresentanti il dio e derivanti per lo più da originali della metà o della seconda metà del V sec. av. C.³, ma nessuna di esse è con la testa dell'Hermes di Minturno così chiare affinità stilistiche da potervi riconoscere la copia da un comune prototipo. Nella maggior parte dei casi è facile identificare la derivazione più o meno diretta da modelli di scuola policletea, mentre per la testa che studiamo è certo che di scuola policletea non possa e non debba parlarsi, apparendo evidenti, invece, i segni della corrente attica.

¹ Una statua di Heracles con cornucopia trovata ugualmente nello scavo del teatro di Minturno, mostra anche nel trattamento della barba e dei capelli, un fare assai somigliante a questo. Ciò, mentre fa pensare che le due statue possano essere uscite dalla stessa bottega, riconferma l'idea che lo scultore dell'Hermes minturnese abbia modificato secondo una sua propria maniera, lo stile dei capelli.

² Per una prima esemplificazione cfr. *E. A.* 270-71, 808, 1855-56, Furtwaengler, *Coll. Sabouroff*, Tav. IV; Waldhauer, *Die Ant. Skulpt. d. Ermitage* II n. 103.

³ Confronta gli esemplari seguenti: Torlonia, *Album* Tav. L, 196; Vaticano, Amelung, *Die Skulpt. d. Vat. Mus.* II, p. 522, n. 328, Tav. 72; Vaticano, Amelung, *op. cit.* II, p. 656, n. 417, Tav. 61; Louvre, Reinach, *Recueil de Têtes* etc. pl. 59; Leningrado, Waldhauer, *op. cit.* II, n. 90, tav. V-VI; Leningrado, Waldhauer, *op. cit.* II, n. 100, fig. 10-11; Montpellier, *E. A.* 1855-56; già Chatsworth, *J. H. S.* XXI (1901), pl. XI-XII; Strong, *Exhibition of Gr. Art Burl. Fine Arts Club*, pl. XXIV, n. 25; Firenze, Pitti *E. A.* 214-15; Ginevra, Museo *E. A.* 1870-71; Roma, Mengarini *E. A.* 2683-84. Pergamo, *Ath. Mitt.* 1910, p. 499; Nykarlsberg, *Billedtavler* (1915) Tav. V. n. 272a; Nykarlsberg, *Ibidem* tav. V, n. 274a. Cfr. Furtwaengler, *M. P.* p. 290 n. 5.

Utile è, a tale proposito, il confronto che può farsi fra la nostra testa e certe teste di Hermes attribuibili alla corrente attica presso a poco contemporanea a quella da supporre per l'originale della prima. Penso specialmente all'Hermes Ludovisi, ad una nota testa di Hermes alato del Museo di Ginevra e alla testa dell'Hermes Pitti ¹. Si osservino soprattutto certe affinità stilistiche e tipologiche fra la testa di Minturno e quella dell'Hermes Ludovisi nella conformazione dell'ovale, in quella della testa e specialmente nella massa folta dei capelli a brevi boccoletti spiraliformi che, disposti quasi simmetricamente in filari, ingombrano la fronte e le tempie. Affinità di intonazione stilistica se non rispondenza di particolari, sembra a me di vedere nella testa dell'Hermes Pitti in cui è stato autorevolmente riconosciuto un prodotto di derivazione attica, e nella citata testa di Ginevra in cui anche io vedo, col Deonna, un'opera della stessa corrente.

Concludendo, io credo che, se dovessimo giudicare la scultura di Minturno prescindendo da ogni confronto con altre statue dello stesso soggetto, solo in base all'analisi dello stile, essa ci offrirebbe sufficienti indizi per riconoscerla una derivazione stilisticamente abbastanza fedele, da tipi appena posteriori alla metà del V secolo av. Cr. e appartenenti alla corrente attica.

Abbiamo escluso in principio — ed era facile farlo — che la statuina di Minturno possa dirsi una creazione *originale* romana, abbiamo riconosciuto ora la cerchia artistica dalla quale essa può derivare, ma parlando di derivazione non abbiamo detto se questa derivazione si mantenga nei limiti di una ispirazione di forme, che potrebbe essere ancora di opera originale classicheggiante, ovvero se si riduca alla riproduzione, alla copia più o meno fedele di una determinata opera d'arte greca, nel qual caso il valore della scultura sarebbe puramente documentario come quello di tanta altra produzione di botteghe romane di cui la critica si è servita nei suoi sforzi di ricostruzione dell'arte greca.

Dirò subito che la seconda di queste due ipotesi acquista per me forza di certezza per tutta una serie di motivi indiziali che verrò esponendo.

¹ Per l'Hermes Ludovisi, v. Helbig-Amelung, *Führer*, I, n. 1299; per l'Hermes di Ginevra vedi, in ultimo, *E. A.* 1870-71 (Nicole) e Deonna, *Cat. Sculpt. Anc. du Musée de Genève* (1923) p. 28, n. 51; per l'Hermes Pitti. *E. A.* 213-15.

Il primo di tali motivi è il seguente : il torso del Museo di Alessandria ricordato in principio, un torso del Museo di Tunisi ¹ e una statua acefala di Agnano ² possono riconoscersi come derivazioni, per quanto indirette e variamente fedeli, dallo stesso originale che sospettiamo dietro l'Hermes di Minturno.

La statua di Agnano esige un esame a parte che faremo fra breve, quanto ai due torsi i punti di contatto che rileviamo con la statuina di Minturno sono : l'atteggiamento del piccolo Dioniso di cui è indizio la manina destra sola superstite nell'uno comme nell'altro esemplare, quello di Hermes con il kerykeion nella mano destra abbassata e il corpo del piccolo iddio fratello nella mano sinistra e la gravitazione del corpo di Hermes sulla gamba destra.

Non stupisce la presenza della clamide che sappiamo essere stata, sempre in analogo schema, un'aggiunta cara ai copisti di età romana ³. I caratteri dell'anatomia, al confronto con la statuina di Minturno, non sono discordanti, ma purtroppo non possono dirsi riprodotti fedelmente nè nell'uno nè nell'altro torso. Nel torso di Tunisi, pur nell'asciutto e freddo impoverimento dei piani, è chiaramente riconoscibile la maniera dei maestri della metà circa del V secolo. Nel torso di Alessandria, e segnatamente nella sua veduta anteriore, è evidente lo sforzo del copista di rendere meno « quadrate » le forme e soprattutto quello di attenuare il rilievo dei muscoli, il cui gioco, specialmente in determinate condizioni di luci, è tuttavia riconoscibile sotto l'involucro dell'epidermide. Significativa è però la sostanziale somiglianza che può riconoscersi, nella trattazione del dorso, mettendo a fronte il frammento di Alessandria e la statuina di Minturno.

Le manine superstiti di Dioniso nell'uno come nell'altro torso, indicano una notevole differenza nella posizione originaria del piccolo iddio ; nell'esemplare di Alessandria essa doveva essere assai prossima a quella della statuina di Minturno e corrispondere evidentemente a quella dell'originale ; nel torso del Museo di Tunisi la direzione della manina avanzata più verso il centro del petto di Hermes indica che Dioniso doveva essere

¹ *Rev. Arch.* 1911² p. 397 ; *Musée Alaoui Suppl.* p. 47, n. 941 ; Reinach, *R. S. G. R. V*, 77, 4 ; *Annuario Mus. Gr. Rom. Al.* 1932-33, p. 50-51. Alt. 0.81.

² Macchioro, *Jahreshefte* 1911, p. 89 ss ; Reinach, *R. S. G. R. V*, 77, 2 ; *Picard Sculpt. Ant.* II, p. 64.

³ Cfr. p. es. il già citato Hermes Boboli, un Hermes del Museo Mussolini, *Jahrb.* 1927, p. 150, fig. 14 e vedi Furtwaengler, *M. W.* p. 362.



Fig. 1. — Torso di Statua di Hermes con Dioniso. — Tunisi, Museo.

collocato più in basso e più accostato al corpo del fratello, e ciò è riconfermato dal fatto che mentre nel torso di Alessandria il moncherino superstite del braccio sinistro è assai discosto dal busto come nella statua di Minturno, nel torso di Cartagine esso vi aderisce. Questa sensibile variazione di atteggiamento deve anche aver determinato in quest'esemplare il sollevarsi tanto più accentuato della spalla sinistra che discorda dagli altri due esemplari e specialmente da quello minturnese ¹.

Sulle affinità tipologiche fra i torsi e la statua delle Terme di Agnano avevo già rapidamente richiamato l'attenzione pubblicando il torso del Museo di Alessandria. La conoscenza della nuova scultura di Minturno aumenta ora, potrei dire muta, singolarmente ai miei occhi la comprensione della statua di Agnano.

Io vedo in questa una contaminazione dello stesso tipo originario che riconosco dietro il gruppo dei due torsi di Alessandria e di Tunisi e della statuina di Minturno.

Tale idea mi era balenata a tutta prima notando la identità tipologica fra la figurina del piccolo Dioniso della statua di Agnano e quella della statua di Minturno, le quali rappresentano due esempi unici nella tradizione tipologica finora nota. Ma le divergenze fra le due statue di Hermes mi sembravano così sconcertanti che io stesso ero stato indotto a ritenere che l'artiere che eseguì per la sua poco esigente clientela la statua di Agnano, avesse adattato per una statua di Hermes di diverso tipo una statuina di Dioniso presa a prestito dallo stesso tipo che à copiato l'autore della statua minturnese. Ma, analizzando poi con maggiore attenzione, non è tardato ad accorgermi che la goffa figura di Hermes non è che una infelice contraffazione di quella che qui studiamo. La ponderazione è stata mutata facendo aderire il piede sinistro con intera la pianta al suolo, un grosso e ingombrante sostegno in forma di tronco d'albero, sproporzionato

¹ Io penso che questa variante altro non sia che un ripiego escogitato dal copista della statua di Cartagine per vincere la difficoltà statica di far reggere la mano sinistra di Hermes colla figurina del piccolo Dioniso così distante dal corpo come doveva essere nel prototipo. Questa stessa difficoltà deve aver determinato nell'esemplare di Alessandria il diverso grado di tensione del lato sinistro e forse anche l'aggiunta della clamide la cui massa di pieghe fra il busto e il braccio poteva avere funzione di sostegno.

La linea di frattura della coscia sinistra del torso di Alessandria (v. Tav. V) lascia riconoscere che in questo esemplare il tronco di sostegno giungeva, come nella statuina di Minturno, fino all'altezza del gluteo, ma che esso doveva essere spostato verso la parte posteriore della figura in modo da essere in parte nascosto dalla gamba sinistra.

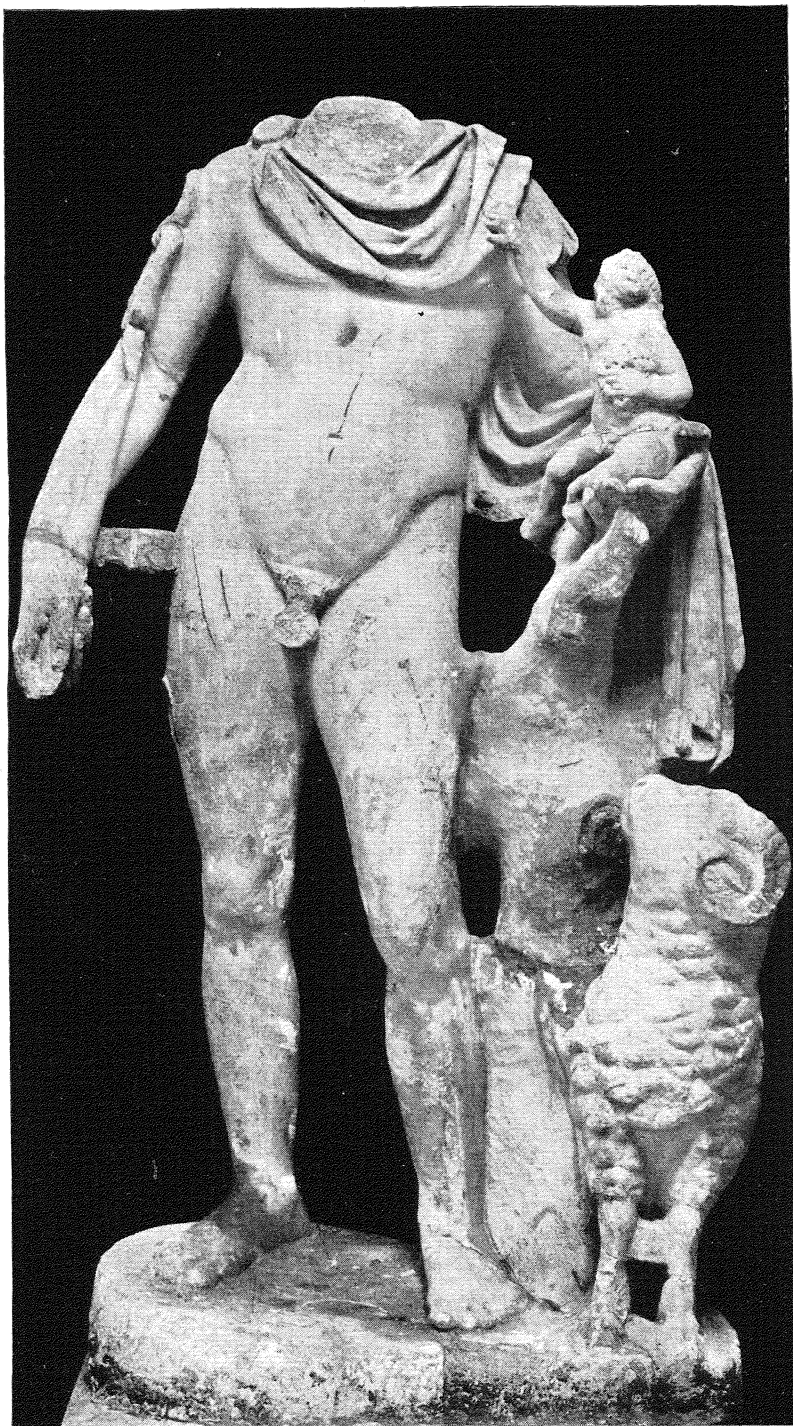


Fig. 2. — Statua di Hermes con Dioniso — Agnano, Terme.

per reggere soltanto il braccio di Hermes con la figurina di Dioniso, è stato aggiunto alla sinistra della figura ; accanto al tronco d'albero è stato rappresentato un ariete accovacciato ; al torso nudo di Hermes è stata aggiunta la solita clamide ed è stato volutamente alterato il carattere dell'anatomia. Ne è risultata una figura così goffa nell'attitudine, così male impostata e ibrida, che io mi domando come sia stato possibile riconoscere in questa statua una derivazione del tanto ricercato Hermes « *Liberum patrem in infantia nutriens* » di Cefisodoto ¹.

Per convincersi che anche dietro la statua di Agnano sta lo stesso prototipo dell'Hermes di Minturno bisogna osservare il busto: corrispondente è l'atteggiamento delle braccia, non solo, ma mentre il ritmo della figura giustifica nella scultura minturnese l'accentuato discostarsi dal busto del braccio destro, tale posizione diviene assurda in una figura saldamente piantata sulle due gambe come quella della statua di Agnano ; analoga osservazione può farsi per la posizione del braccio sinistro. Anche nel ritmo del busto si avverte come una vibrazione non soppressa di movimento, contrastante con la posizione delle gambe.

A tutte queste considerazioni si aggiunga l'identità delle due figurine di Dioniso rispondenti nell'atteggiamento del braccio destro, nell'atteggiamento e nell'attributo del sinistro, nell'avere il capo coronato di pampini, nella postura delle due gambette e persino nel modo come il corpicino è adagiato sulla mano di Hermes. Nulla toglie al significato di questi punti di contatto qualche lieve divergenza come quella della posizione della testina più rivolta verso l'alto nel Dioniso di Minturno che in quello di Agnano, o la posizione leggermente più frontale di questo rispetto alla posizione di quello, soprattutto se si consideri che la statua di Agnano non è una copia ma una rielaborazione o contraffazione dell'originale. A me sembra anche che in tutte le modifiche introdotte dal copista della statua di Agnano : mutata ponderazione, modificato carattere dell'anatomia e aggiunta dell'ariete, sia possibile scoprire lo sforzo di voler dare alla statua certi caratteri di arcaismo che non erano nell'originale.

Se, dunque, dall'esame obbiettivo della statuina di Minturno e dal confronto fra essa e un considerevole gruppo di altre sculture è lecito supporre che un artista del V secolo abbia creata una statua—dobbiamo cre-

¹ Idea sostenuta dal Macchioro nell'articolo citato e dubitativamente accolta dal Picard, *Sculpt. ant.* II p. 65.

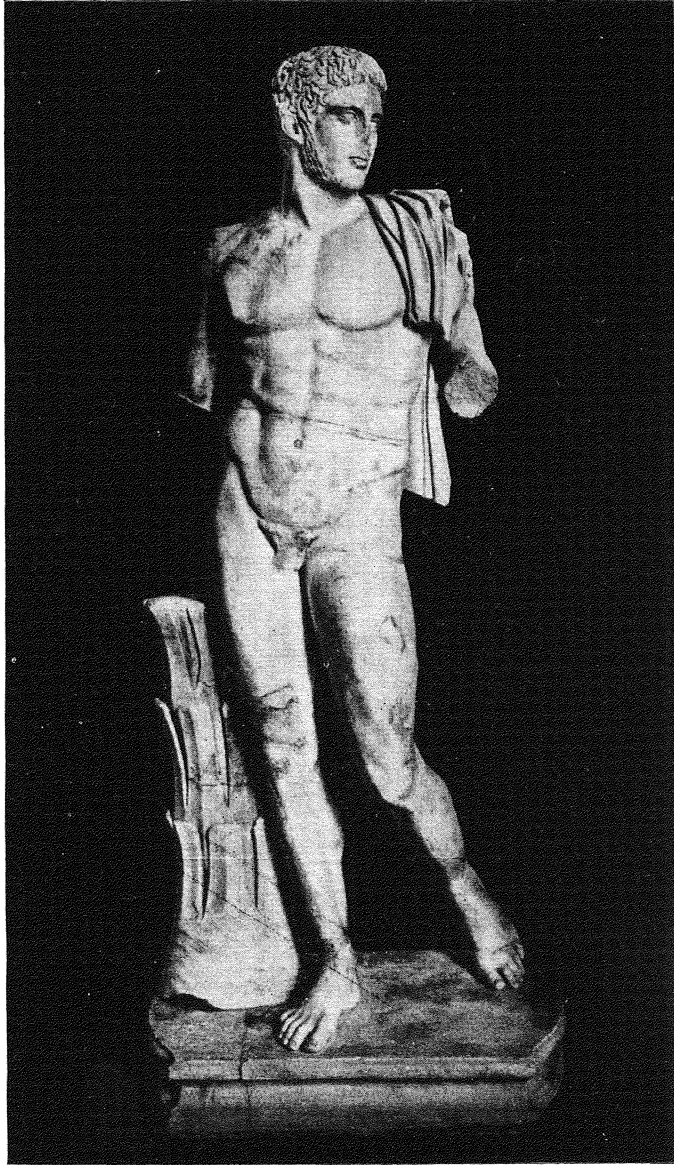


Fig. 3. — Statua di Diomede. — Napoli, Museo Nazionale.

dere in bronzo—riproducente già il soggetto che più tardi riprenderanno Cefisodoto e Prassitele, di grande rilievo, per la convalida di questa ipotesi, sembrano a me due altre circostanze : la prima è che esiste giustamente

nella statuaria della seconda metà del V secolo una grande creazione che possiamo definire gemella di quella che noi ci sforziamo di identificare ; la seconda è che nell'evoluzione tipologica dell'Hermes recante Dioniso alle ninfe di Nysa, il tipo che noi studiamo corrisponde nella concezione, e sostanzialmente nello schema, a quello che alcuni monumenti contemporanei della piccola arte ci fanno conoscere.

L'opera alla quale ò ora accennato è il Diomede che l'ultima copia scoperta a Cuma ¹, confermando per molti riguardi la fedeltà del disegno del Cavaceppi, ci permette di ammirare nella sua quasi totale interezza. Le somiglianze fra questa statua e il nostro tipo di Hermes non avrebbero, tanto sono evidenti, bisogno di essere messe in rilievo. Le due figure, corrispondenti nel ritmo di posizione, si distinguono dalla totalità delle opere policletee e della sua scuola, per la particolare disposizione della gamba sinistra flessa, accentuatamente ritratta indietro e spostata in fuori ² : una tale ponderazione accompagnata dal ritmo del busto,

¹ Per questa e, in generale per il tipo del Diomede, vedi in ultimo A. Maiuri, *Il Diomede di Cuma in Opere d'Arte pubblicate a cura del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, fascicolo II.

Nonostante i dubbi recentemente riaffacciati dal Della Seta (*Il Nudo nell'Arte* p. 283), credo anch'io che possa accettarsi senza troppa esitazione l'identificazione di questa figura con Diomede, proposta dapprima dal Brunn e sostenuta quindi dal Furtwaengler (*M. W.* p. 316 ss.).

² Di questa che a me sembra un'assai notevole differenza fra il ritmo del Diomede e le statue policletee non si è mai, credo, tenuto il debito conto. Il Doriforo, il Diadumeno, l'Hermes, l'Amazzone di Policleteo e molte altre sculture più sicuramente attribuibili a lui o al suo influsso, non anno mai la punta del piede della gamba flessa così portata indietro e in fuori come nel Diomede e, possiamo aggiungere, come nel nostro Hermes. A questi due tipi si avvicina solo il tipo dell'Efebo Westmacott in cui si è riconosciuto il Cinisco di Policleteo e che, anche per avere la testa volta dalla parte della gamba flessa contrariamente alle altre opere policletee, compresa l'Amazzone, è stato avvicinato al Diomede per dimostrare il carattere policleteo di quest'ultimo (Della Seta, *Il Nudo nell'Arte* p. 280-82).

Nonostante questi confronti, sembra a me che molto notevole sia la differenza fra il Cinisco e il Diomede. Infatti nemmeno nel Cinisco la gamba flessa è allontanata come nel Diomede : guardando frontalmente la figura si vede che il contorno esterno della gamba flessa (della gamba propriamente detta) non esce fuori dalla linea scendente disotto l'ascella, così come si verifica nel Doriforo, nel Diadumeno, nell'Hermes, nell'Amazzone etc. e contrariamente a quanto si verifica nel Diomede dove una buona parte della gamba flessa risulta al di fuori di tale linea. Nel Cinisco la gamba è stata diversamente flessa e più allontanata perchè la sua posizione rispondesse all'abbandono del busto e della testa che si inchina fortemente a sinistra. Ed anche nei riguardi della testa, profonda è la differenza fra il Cinisco e il Diomede poichè il diverso grado di flessione raggiunge nelle due opere due effetti opposti : nell'uno, nel Cinisco, così accentuato com'è, conferisce all'espressione più racco-

dal volgere della testa e dalla posizione delle braccia, mirava a dare quell'impressione di movimento o di momentaneo arresto nel movimento, che esigeva il soggetto sia nell'uno che nell'altro caso. Poichè è da notare che le due opere si accostano non solo per affinità compositive ma anche per la scelta del soggetto : nell'una è Hermes che, recando Dioniso, si sta arrestando volgendosi verso di lui, nell'altra è Diomede che, recando il Palladio, ristà guardingo contro qualcuno, dobbiamo credere Ulisse, che gl'insidia la preziosa preda.

Entrambe le figure erano state rappresentate come incedenti verso sinistra, il capo girato dalla parte opposta e leggermente chinato verso il basso, il braccio destro abbassato e reggente nell'Hermes il kerykeion e nel Diomede, quasi certamente, la spada ; il sinistro flesso con Dioniso nell'uno e il Palladio nell'altro.

Ciò detto, bisogna aggiungere che, approfondendo l'analisi delle due opere, è facile accorgersi che la situazione psicologica è in esse profondamente diversa; la sospettosa tensione che è nel Diomede non è nell'Hermes, ed è, a mio parere, della più alta importanza per l'assunto che qui si vuol dimostrare il fatto che anche nella piccola statuina minturnese sia possibile rilevare come questa diversità di situazioni psicologiche si traducesse, in due sculture di identico schema compositivo, in differenze formali, lievi di per sè, ma di grande importanza per il loro valore espressivo. Si osservi infatti qual differenza fra il violento volger del capo di Diomede che determina quel vigoroso scatto del muscolo sternocleidomastoideo di destra, e il volger del capo, vorrei dire pacato e tranquillo, di Hermes; fra il busto eretto e vibrante del primo e quello così elastico e quasi abbandonato del secondo.

Tornando al confronto stilistico, mi piace far notare che alla somiglianza dello schema si accompagna un comune ideale delle forme ana-

glimento, nell'altra, nel Diomede, contribuisce invece ad un'espressione di sospettosa irrequietezza. Il Cinisco, nonostante il ritmo invertito delle gambe e della testa e nonostante il diverso grado di flessione della gamba flessa rispetto alle altre opere del maestro, resta un'opera nettamente policletea; nel Diomede si riconosce la forte personalità di un altro artista che si è servito delle innovazioni introdotte nel ritmo della figura dal maestro argivo ma le ha modificate per raggiungere ideali suoi propri. Il Cinisco resta una figura in perfetta stasi, il Diomede è una figura che potremmo dire ancora in movimento e che precorre, per quella sua nota di nervosità e di irrequietezza, le statue di Lisippo. Il quale, si noti, doveva ricorrere ad analoghi espedienti di allontanamento delle gambe, di torsione del capo dalla parte della gamba flessa e di allungamento di proporzioni, per realizzare il suo nuovo ideale della figura maschile nuda.

tomiche : l'Hermes, come il Diomede, si distingue per la snellezza del corpo non solo dalle forme quadrate delle opere policletee, ma, in generale, da altri nudi contemporanei. Assai prossime somiglianze sembra a me di scorgere anche nei particolari del trattamento anatomico, sia per quanto riguarda la veduta anteriore che per quanto riguarda la veduta posteriore, mettendo a fronte le riproduzioni della statuina di Minturno e quelle del Diomede di Cuma ¹

Non è certo possibile stabilire un confronto utile fra le numerose repliche note della testa del Diomede, alcune delle quali di alte qualità stilistiche, e quella della piccola replica dell'Hermes. Da ciò che la qualità d'esecuzione di quest'ultima ci permette di giudicare, numerose appaiono le differenze fra le due teste nella conformazione dell'ovale e in quella della calotta cranica, come anche nella trattazione dei capelli. C'è da osservare però che quest'ultima si distingue, nell'una come nell'altra testa, dalla maniera policletea per una maggiore profondità e per una maggiore ricchezza di movimenti che ci riportano piuttosto (e per il Diomede è stato riconosciuto) ad opere attiche. Questa circostanza e il fatto che la testina dell'Hermes può essere avvicinata ad opere contemporanee, neutralizzano a mio parere le differenze che abbiamo segnalate fra i due tipi di teste.

La stessa ragione di povertà stilistica della testina di Minturno, rende impossibile di stabilire confronti con altre opere attribuite a Cresila, l'artista cui è stata riconosciuta la paternità del Diomede. Ma certe affinità nell'acutezza del profilo, nella conformazione del mascellare inferiore e in quella della bocca mi fanno intuire somiglianze con l'Athena di Velletri e con il Pericle al quale ultimo mi richiama anche quel tipo dei capelli a chiocciolette che abbiamo riconosciuto sulla fronte del nostro Ermete, e che si incontra anche in qualche replica della testa del Diomede.

La seconda circostanza che convalida l'idea che il gruppo di sculture da noi studiato dipenda da un originale della metà circa del V secolo av. Cr. è, come è avuto occasione di accennare già prima, il fatto che que-

¹ Il nudo del Diomede è stato avvicinato dal Della Seta a quello dell'Eracle di Policleto e definito come nudo di « accentuata muscolatura ». Questo giudizio è principalmente basato sull'esame della celebre copia di Monaco, ma non credo che esso possa resistere anche al confronto del nudo del Diomede di Cuma. Io penso che, come nell'approfondimento delle pieghe della clamide e in quello della massa dei capelli, la copia di Monaco, per quanto di buona esecuzione, si riveli nell'accentuazione dell'anatomia, stilisticamente poco fedele all'originale.

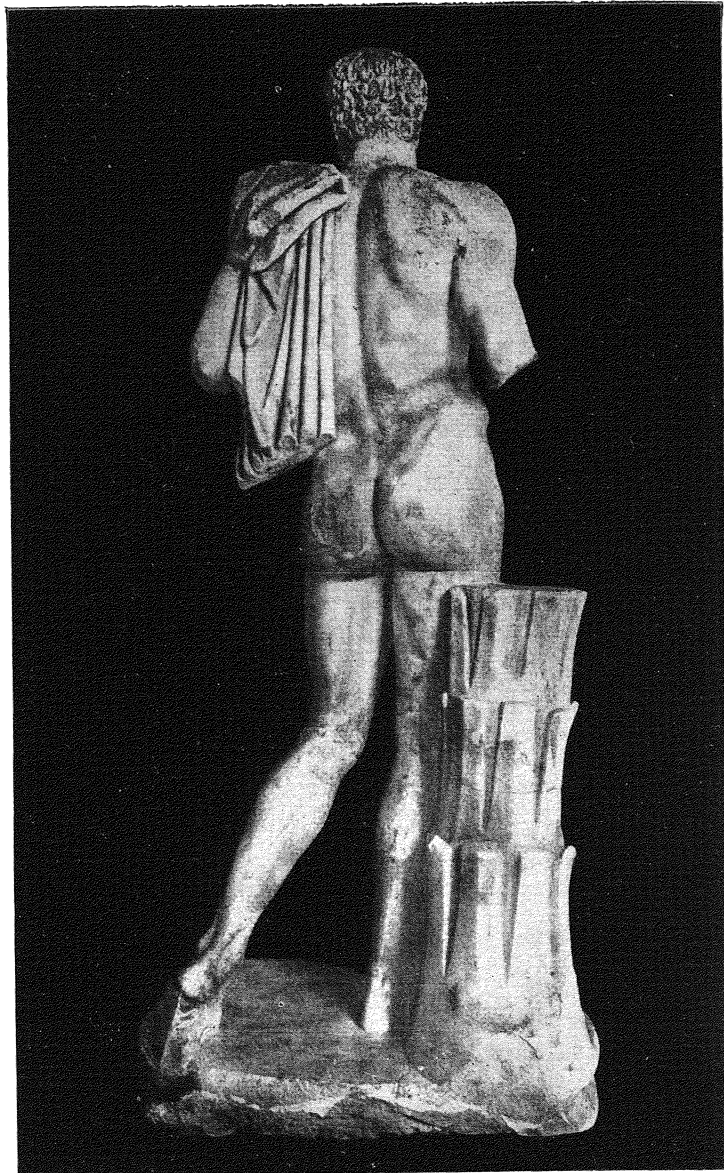


Fig. 4. — Statua di Diomede. — Napoli, Museo Nazionale.

st'originale da noi ricercato risponde nello schema di rappresentazione dello stesso soggetto a tipi della seconda metà del V secolo.

È stato infatti riconosciuto, in base a rappresentazioni vascolari della seconda metà del V secolo, che lo schema di Hermes in movimento à

preceduto nelle rappresentazioni del dio recante il fratellino Dioniso alle Ninfe di Nysa, quello di Hermes fermo e in riposo appoggiato ad un pilastro o ad un erma, che vediamo introdotto da Cefisodoto e ripreso dal figlio Prassitele¹. Un soggetto analogo di Hermes recante non Dioniso ma Arkas, figlio di Giove e di Callisto, in identico schema, è riprodotto su alcuni stateri di Pheneus, città dell'Arcadia, della prima metà del IV secolo av. Cr.². Nei vasi come nelle monete, Hermes è in corsa verso



Fig. 5. — Hermes con Dioniso.
(Particolare da un vaso attico del Museo del Louvre)

sinistra, à il fratellino sul braccio sinistro e il kerykeion nella destra abbassata e volge il capo dalla parte opposta a quella verso la quale egli si muove.

Lo scultore che deve aver creato l'opera che noi studiamo non si era dunque scostato molto dalla concezione e dagli schemi figurativi tradizionali. Modificando appena la ponderazione e il ritmo delle opere di scuola policletea egli aveva ottenuto una figura che dava l'impressione di una figura arrestantesi appena nel movimento; direzione della testa, attributi e posizione delle braccia aveva egli lasciato sostanzialmente immutati rispetto alla tradizione; al tipo del-

l'Hermes con l'attributo del petaso aveva sostituito quello, evidentemente più recente, di Hermes con le alette alla fronte.

Dalle strette somiglianze che siam venuti elencando fra il Diomede e l'Hermes, una volta che si accetti l'idea che questo sia da far risalire alla epoca di quello, scaturisce come natural conseguenza l'ipotesi che le due opere possano essere uscite dalla stessa bottega, creazioni di uno stesso

¹ Vedi in ultimo Rizzo, *Prassitele* p. 73.

² Rizzo *op. cit.* Tav. CV, nn. 2 e 3.

artista o di due artisti diversi dei quali l'uno à voluto adattare per un nuovo soggetto lo schema già creato dall'altro. Le strette analogie di stile, oltrecchè di schema compositivo, che mi sembra possano chiaramente riconoscersi fra le due opere mi fanno propendere per la prima di queste due ipotesi.

Non è questo il luogo di riaffrontare la questione se il Diomede sia da attribuire o no a Cresila ; l'attribuzione, sostenuta principalmente dal Furtwaengler, trova tuttora vasto credito fra i critici della scultura antica e non vi è veramente ragione perchè noi qui la rigettiamo. Se, come è stato supposto, il Diomede è da attribuire alla produzione matura del maestro che coinciderebbe con l'attività da lui esplicata nel Peloponneso dopo aver lavorato in Attica, e se a lui dovessimo attribuire il nostro Hermes, io penso che, per i più accentuati caratteri attici che offre la testa, dovremmo collocarlo un poco prima del Diomede e farlo piuttosto coincidere col periodo attico della sua carriera. Se così fosse, sarebbe il Diomede una nuova elaborazione del motivo statuario già creato per l'Hermes e non viceversa. Ma son questi problemi troppo particolari pei quali la conoscenza dell'Hermes non è ancora abbastanza matura.

Passiamo a qualche osservazione su quello che conosciamo della storia del tipo statuario dell'Hermes con Dioniso.

Escluso l'Hermes Boboli che è un sicuro adattamento del copista romano di un tipo policleteo di Hermes senza Dioniso, noi conosciamo ora i seguenti tipi attribuibili alla scultura greca : tipo di Minturno, tipo dell'*Joven Orador* del Prado, tipo rappresentato da un frammento recentemente trovato negli scavi dell'Agorà di Atene, tipo di Olimpia ¹.

Per la conoscenza dell'Hermes di Cefisodoto sembra a me giusta l'idea recentemente sostenuta dal Rizzo che il nuovo frammento ateniese abbia una singolare importanza, e ciò per parecchie ragioni : per il tipo del puttino semiavvolto nella clamide e rispondente a quello del Plutos della Irene e del Dioniso del gruppo di Olimpia ; per il motivo della figura appoggiantesi ad un'erma e pel tipo stesso di quest'ultima. Tuttavia è da considerare che, anche dopo questa scoperta e questa nuova identificazione, e pur respingendo, come è stato giustamente fatto, la ricostruzione del Klein basata sulla forzata combinazione della statua di

¹ Per questi tipi vedi in ultimo Rizzo, *op. cit.* p. 7 ss. e note a p. 113.

Madrid e di un Dioniso del Museo delle Terme, restano tuttavia la stampa del De Cavalleriis e la statua di Madrid a testimoniare dell'esistenza di un tipo diverso da quello di Minturno, da quello del frammento ateniese e da quello di Olimpia. Dati i caratteri della testa in cui, con felice ravvicinamento, sono stati riconosciuti punti di contatto con l'Ares Ludovisi¹ e fino a quando non potrà essere dimostrato che il tipo De Cavalleriis rappresenti, come l'Hermes Boboli, un adattamento di artista romano, io ritengo probabile che esso possa essere una rielaborazione del tipo cefisodoteo (frammento dell'Agorà) posteriore allo stesso Hermes di Prassitele. Nel qual caso e in considerazione degli elementi ereditari di famiglia che in esso sono innegabili (ritmo della figura, erma e motivo della clamide gettata su questa), non mi sembra priva di fondamento l'ipotesi avanzata dal Klein della sua attribuzione alla scuola di Prassitele².

Ci resta da dire qualche cosa del tipo del Dioniso di Minturno.

Esso differisce da tutti i tipi precedentemente noti. Il Dioniso di Olimpia e quello del frammento dell'Agorà, come anche il Pluto della Irene, hanno la parte inferiore del corpo avvolta in una clamide, il Dioniso della statua De Cavalleriis era completamente nudo ma in attitudine diversa dal nostro. Nessuno di questi stringeva, come il nostro, un grappolo d'uva o aveva il capo coronato. Questa constatazione ce ne porta a fare un'altra. Il Dioniso delle Terme utilizzato dal Klein per la sua ricostruzione³ è esso il capo coronato ed io credo che nel braccio sinistro stringesse un qualche oggetto perchè altrimenti non si spiegherebbe il resto del puntello tuttora esistente sulla coscetta sinistra e che non può aver avuto la funzione di sostenere soltanto il braccino sinistro levato.

¹ Dehn. *Die Statue des Joven Orador in Madrid*, *Jahrb.* 1912 p. 199 ss. Lippold, *Kopien und Umbild.* p. 197.

² Già numerosi sono i tentativi fatti dalla critica della scultura greca per identificare l'opera cefisodotea. L'Overbeck (*Gesch. Gr. Pl.* II p. 7) proponeva di riconoscerla nell'Hermes Boboli; a tale ipotesi propendeva lo Arndt in *E. A.* 103-105. Il Klein, *Praxiteles* p. 96 ss. proponeva di vederne la derivazione in alcuni piccoli bronzi. Il Furtwaengler (*Berl. phil. Wochenschr.* 5 märz. 1898) proponeva di identificarla nel tipo De Cavalleriis opponendosi all'attribuzione del Klein che abbiamo vista. Questa nuova ipotesi tendeva a convalidare Paolo Arndt in *E.A.* 1585-1587. Io Macchioro, lo abbiamo ricordato, vedeva nella statua di Agnano una derivazione dell'Hermes di Cefisodoto e finalmente il Rizzo è proposto, come è detto, di vedere un frammento di una copia di quest'ultimo nel frammento dell'Agorà di Atene.

³ Helbig-Amelung, *Führer* II, n. 1388, Rizzo *op. cit.* p. 8.

Or bene, io penso che quel puntello si spiegherebbe se lo immaginassimo come sostegno di un grosso grappolo d'uva stretto fra la manina e l'avambraccio sinistro del piccolo iddio, analogamente a quanto vediamo nelle figurine delle statue di Minturno e di Agnano.

Possiamo concludere che il Dioniso delle Terme abbia appartenuto ad una replica di grande formato del nostro tipo di Hermes? L'ipotesi è certo seducente, ma io non la credo probabile e perchè la mano che sostiene il puttino delle Terme è in una posizione sensibilmente differente da quella dell'Hermes dei gruppi di Agnano e di Minturno, e soprattutto perchè vi è veramente, nella statuina delle Terme, una maturità nel modo di rendere il puttino e una vivacità di espressione che ci conducono ad età molto più avanzata di quella alla quale dobbiamo assegnare il tipo di Hermes che studiamo.

Il concorso di tutti gli elementi che siamo venuti esaminando riconferma dunque saldamente l'ipotesi già suggerita dallo stile della statuina minturnese, che debba essere esistito, dietro il nostro gruppo di sculture, un comune prototipo che è andato smarrito e di cui non abbiamo altrimenti notizia.

So bene che manca alla nostra deduzione la prova irrefragabile che avremmo dovuto addurre per vincere certo scetticismo con cui si tende ad accogliere oggi, vuoi per affrettata condanna dei metodi della critica così detta positivista, vuoi per vano timore di recare offesa alla grandezza dell'arte romana, ogni sforzo di riconoscere dietro sculture romane originali greci smarriti. Non abbiamo infatti del nostro Hermes due vere e proprie repliche meccanicamente fedeli e nemmeno due copie dirette, nè conosciamo della testa un esemplare in cui le forme e lo spirito dell'arte greca della metà circa del V secolo siano più chiaramente riconoscibili che nella povera testina della statua di Minturno.

Tuttavia non sarebbe facile considerare come accidentali tutte le circostanze che abbiamo analizzato nelle pagine precedenti e che mi piace di riunire qui a mo' di ricapitolazione: 1) Lo stile della statuina di Minturno è sufficientemente unitario e ci riporta alla metà circa del V sec. av. Cr. o meglio a qualche decennio dopo. Questa cronologia è chiaramente indicata dal ritmo del corpo e dal modo di rendere il nudo ed è confermata dalla testa che, per quanto fiacca e svuotata di vere qualità stilistiche, può bene accostarsi a tipi di quell'epoca. Numerose sono le teste romane, in ispecie quelle di modulo ridotto, sicuramente derivanti da

originali greci (si pensi per tutte alla *Parthenos*) e che serbano una fedeltà *stilistica* anche inferiore a quella della nostra. II) Lo schema e, in varia misura, il trattamento anatomico della statuina di Minturno si ripetono in altre sculture romane di grandezza e di esecuzione diversa rappresentanti lo stesso soggetto. In una di queste sculture, la statua di Agnano, vediamo ritornare linea per linea il tipo del piccolo Dioniso quale non conosciamo in altre rappresentazioni dello stesso soggetto. III) Nella evoluzione del tipo di Hermes recante il piccolo Dioniso, il nostro gruppo trova il suo posto proprio nell'età che l'analisi stilistica suggerisce di assegnargli. IV) Nella storia della scultura dell'età alla quale assegniamo il nostro originale incontriamo una grande opera, il Diomede, che di questo potrebbe dirsi gemella.

Quest'ultima argomentazione cadrebbe se si vedesse nell'Hermes di Minturno null'altro che un riadattamento romano del tipo del Diomede. Ma in tal caso difficilmente potremmo spiegare l'esistenza di altri esemplari così somiglianti tipologicamente e stilisticamente alla statua di Minturno e che indicano un prototipo di larga risonanza. Aggiungiamo che, andando al dilà di un generico confronto di forme, noi ci siamo accorti della profonda diversità di contenuto che distingue il Diomede dall'Hermes e che a questa diversità di contenuto abbiamo visto corrispondere significative differenze formali. Ciò equivale a dire che l'Hermes rivela un'unitarietà di concezione che non potrebbe trovarsi in un volgare riadattamento.

È istruttivo a tale proposito il confronto che possiamo stabilire fra il nostro Hermes e un bronretto in cui l'adattamento del tipo del Diomede per rappresentazione di Hermes è veramente incontestabile ¹. Nel bronretto non solo il ritmo, l'atteggiamento della figura, ma anche la disposizione della clamide, la posizione della mano destra, e ancora il tipo della testa e l'espressione di tesa attenzione sono restati immutati; nell'Hermes del nostro tipo abbiamo potuto riconoscere invece, pur nell'identità dello schema figurativo, un tipo di testa tutto diverso e differenze accordantisi alla sostanziale diversità del soggetto: tanto forzato e irrazionale ci appare infatti nel bronretto l'atteggiamento di Hermes, quanto naturale e conseguente all'azione nella statuina di Minturno.

¹ Furtwaengler, *M. P.* 155; Reinach, *R. S. G. R.* II. p. 163, 4. Bronzetto trovato a Zurigo.

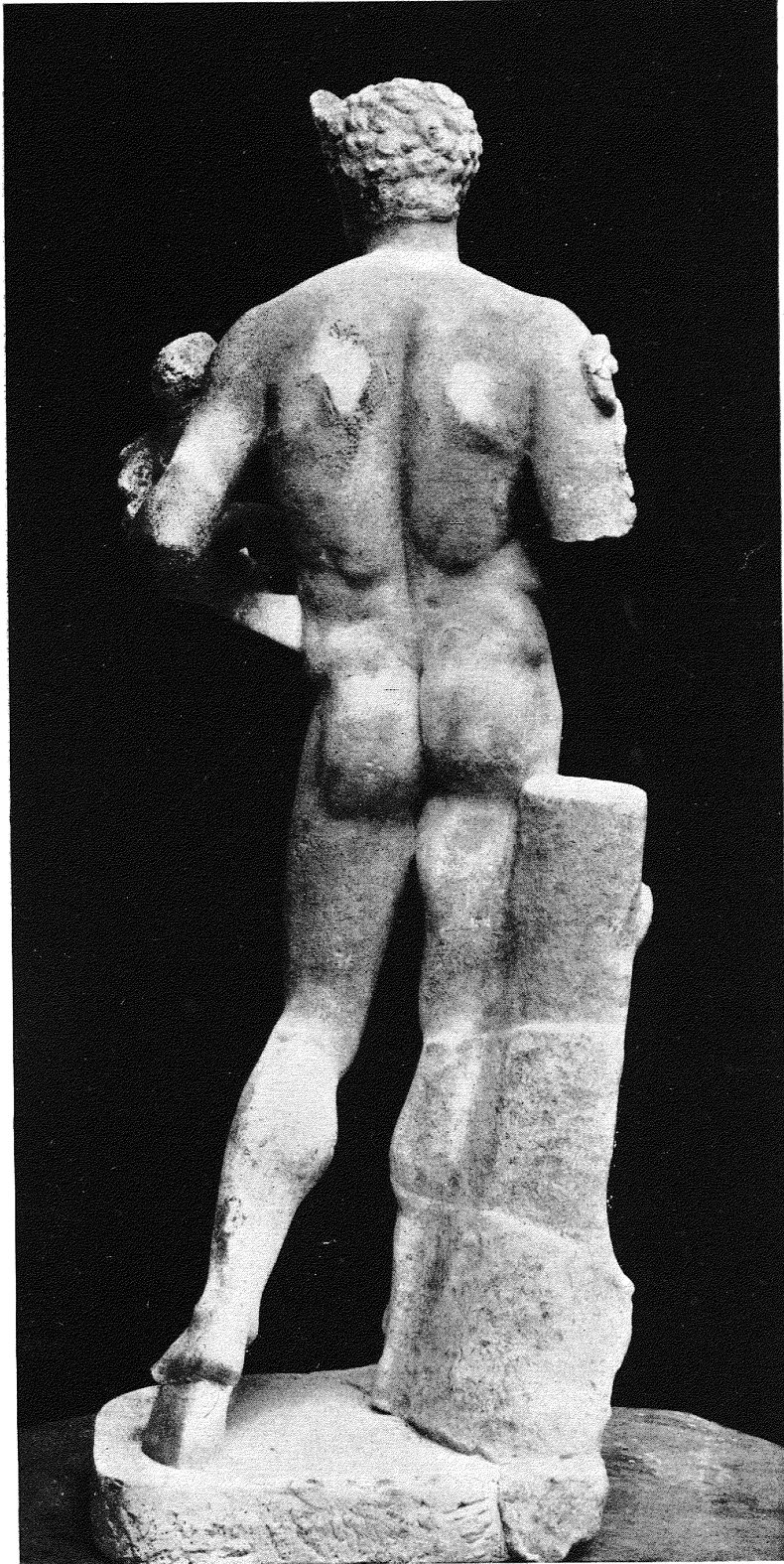
Infine se il nostro Hermes altro non fosse che un adattamento romano del tipo del Diomede, sarebbe circostanza certamente troppo singolare che da questo adattamento fosse risultato un tipo di Hermes con Dioniso fanciullo così prossimo, nello schema, ai tipi tradizionali delle rappresentazioni vascolari e delle monete della piena età classica dell'arte greca.

Prima di finire mi sia consentito di mettere in rilievo che, qualsiasi cosa si pensi della tesi qui sostenuta, resta stabilito che la statua di Minturno pone agli studiosi di scultura antica interessanti problemi storico-stilistici e che è vano parlare di fronte ad essa di rielaborazioni romane dell'Hermes di Prassitele. Le due opere non hanno in comune che il soggetto, direi anzi semplicemente lo spunto del soggetto. Ed è ben poca cosa ! Nel resto, concezione, ritmi, forme stilistiche, sono così lontani che è impossibile pensare ad un qualsiasi rapporto intercorso nella loro genesi creativa.

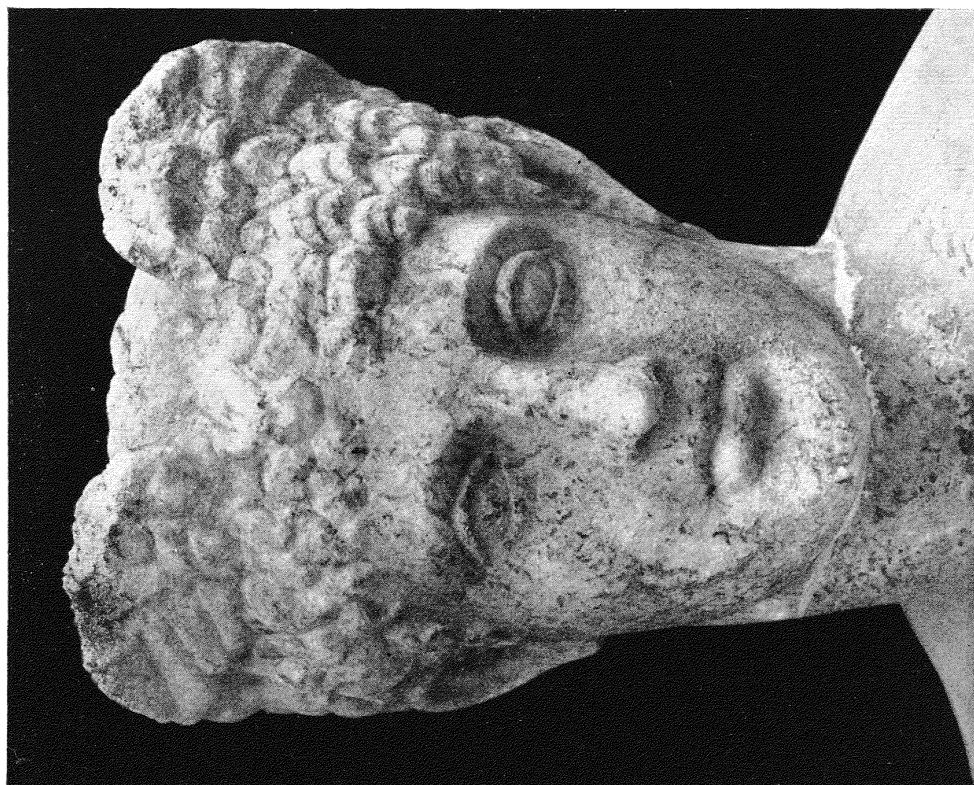
A. ADRIANI.



STATUINA DI HERMES - Napoli, Museo Nazionale.



STATUINA DI HERMES - Napoli, Museo Nazionale.



STATUINA DI HERMES - Napoli, Museo Nazionale.
(Particolari della testa).



TORSO DI STATUA DI HERMES - Alessandria, Museo.



TORSO DI STATUA DI HERMES - Alessandria, Museo.